

**SIMONETTA VESPUCCI. *Emblema della bellezza del Rinascimento.***

Mario prof. Mariotti - 11 novembre 2021

La “bella Simonetta”, la “sans par”.

Sono i due appellativi con i quali la nobildonna genovese, fiorentina d'adozione, è passata alla leggenda come una delle più celebri, affascinanti nobildonne del Rinascimento, emblema della bellezza ideale neoplatonica del Rinascimento.

Lei è [Simonetta Vespucci](#), nata a Genova o a Portovenere da una nobile famiglia genovese il 28 gennaio 1453 e scomparsa, ad appena 23 anni e due mesi, davvero troppo presto, a Piombino o a Firenze, il 26 aprile 1476.

Ritenuta donna di una [bellezza ineguagliabile](#), oggetto del desiderio di moltissimi uomini della metà del Quattrocento, in seguito alla sua scomparsa, Simonetta Vespucci diventa oggetto di un'autentica venerazione da parte dei poeti della [Firenze](#) dei Medici, che in lei vedevano una sorta di personificazione del concetto di bellezza ideale, al di là di ogni forma sensibile, in grado addirittura di elevare la natura umana, idea rilanciata in quegli anni dal pensatore dell'entourage di [Lorenzo il Magnifico](#), [Marsilio Ficino](#), con la sua opera [Theologia Platonica](#).

Piuttosto complicato ricostruire le origini di [Simonetta Vespucci](#), per la quasi totale assenza di documenti e testimonianze dirette. Fondamentale risulta un'annotazione contenuta nel Catasto fiorentino del 1469-1470, nel libro relativo al quartiere di [Santa Maria Novella](#). Qui, al Gonfalone dell'Unicorno, risulta registrata la famiglia di Piero Vespucci, composta, tra gli altri, dal figlio “Marco

di Piero di Giuliano età d'anni XVI" e da "Simonetta di messer Guasparri Catani sua dama d'anni XVI".

Per cui Simonetta doveva essere nata intorno al 1453 da [Gaspare Cattaneo della Volta](#), di antico lignaggio, e da Cattocchia (Caterina) Violante Spinola, sposa in prime nozze di Battista Fregoso, uomo d'armi, doge a Genova seppure per un solo giorno! Incerto il luogo della nascita, presumibilmente a Genova o a Portovenere, dove la famiglia aveva dei possedimenti.

Intorno al 1457, [Genova](#) vive un periodo di lotte intestine che costringe la famiglia di Simonetta a lasciare la città e a rifugiarsi a Piombino, presso gli Appiano, a cui è legata da vincoli di parentela. E' Jacopo III di Appiano, signore di Piombino, a fare da tramite - a combinare il matrimonio, come si usava allora - di Simonetta. Non solo ma assegna anche una cospicua dote alla futura sposa, derivata dalle miniere di ferro in suo possesso nell'isola d'Elba.

Lo sposo prescelto è il coetaneo - 16 anni lui, 16 anni lei - Marco Vespucci - [stemma](#) -, cugino del più noto [Amerigo](#), che può vantare, tra l'altro, anche solidi legami con la famiglia [Medici](#). Il matrimonio di Simonetta costituisce, pertanto, l'occasione, per il signore di Piombino, di avvicinarsi alla famiglia egemone fiorentina e di gettare le basi per una futura alleanza, che si realizza, poi, nel 1482, con l'unione della figlia Semiramide con Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici, detto "il Popolano".

La vita di [Simonetta](#), novella sposa Cattaneo, a Firenze deve essere trascorsa tranquilla, nella modestia e riservatezza richieste alle donne del suo rango, tanto che le (scarse) notizie che abbiamo di lei si deducono solo in maniera indiretta, leggendo la corrispondenza di altri membri della sua famiglia.

La domanda è come mai questa donna, certamente bellissima e

diderata, sia stata consacrata dall'arte alla fama eterna.

Una delle ragioni va senza dubbio attribuita alla consuetudine, nata nella Firenze del '400, di organizzare **Giostre** e manifestazioni cavalleresche nel periodo del carnevale o in occasione di altre festività, **la festa di San Giovanni**, e celebrazioni cittadine. Si trattava di occasioni di svago, di ostentazione, di magnificenza, concepite per dimostrare il valore e l'onore individuale e collettivo e vi prendevano parte non solo i cittadini fiorentini ma anche capitani di ventura, uomini d'arme e principi stranieri, talvolta rappresentati dai propri cavalieri.

Con l'età di **Lorenzo de' Medici** e l'affermarsi del potere della sua famiglia, le giostre vengono ben presto investite di un nuovo significato, che pone in secondo piano la celebrazione cittadina per dare maggiore risalto al prestigio personale del casato Medici.

E' lo stesso Lorenzo il Magnifico - **Corteo dei Magi e Part.** - a distinguersi per primo in uno di questi tornei cavallereschi in cui gioca e vince il 7 febbraio 1469. L'avvenimento segna, a pochi mesi di distanza dal matrimonio per procura con **Clarice Orsini** di nobile famiglia romana, il definitivo passaggio all'età adulta del **primogenito de' Medici Lorenzo**, che, morto il padre, lui giovane di 20 anni si trova col fratello a gestire le sorti della città di Firenze. E sei anni dopo, nella giostra del 28 gennaio 1475, protagonista sarà proprio il fratello più giovane **Giuliano de' Medici**. Tutte e due le giostre vengono idealizzate dagli intellettuali che gravitano intorno alla famiglia Medici e sono concepite come un racconto cavalleresco, con protagonista un prode cavaliere (il giovane Medici) costretto a superare prove ed ostacoli per conquistare il cuore della dama.

E succede che a celebrare queste Giostre saranno i poeti della cerchia di famiglia: [Luigi Pulci](#) cantore della giostra di Lorenzo e [Angelo Poliziano](#) cantore della giostra di Giuliano.

Due avvenimenti pubblici dedicati a due donne vagheggiate dai due cavalieri fratelli. Lorenzo a [Lucrezia Donati - 2 foto -](#), nobildonna fiorentina e sposa di Niccolò Ardinghelli, il fratello Giuliano alla bellissima [Simonetta Cattaneo - 3 foro -](#), all'epoca della giostra maritata da qualche anno a Marco Vespucci.

Donne sposate e quindi impossibili per loro ricambiare il sentimento dei due fratelli Medici se non a motivo di un grande scandalo nella città.

Ma ecco a sostegno gli ideali cavallereschi dell'amor cortese con la trasformazione dell'amore terreno e passionale, in tensione capace di elevarlo moralmente e spiritualmente secondo i dettami della filosofia neoplatonica rilanciata, come detto sopra, proprio in quegli anni nella [Theologia Platonica](#) di [Marsilio Ficino](#).

La giostra del 28 gennaio 1475 - il 28, giorno del compleanno di Simonetta - quella di Giuliano, viene indetta per celebrare la "lega italica" che sancisce l'alleanza tra Firenze, Milano e Venezia, rinnovata nel dicembre precedente. Ma anche l'occasione per mettere in luce il prestigio della famiglia Medici e la solidità della dinastia. Ad accompagnare Giuliano lungo il corteo che lo porta a piazza Santa Croce, il luogo del torneo, ci sono non solo il fratello Lorenzo ma anche il nipote Pietro, di appena tre anni. Particolarmente sontuosi l'intero apparato decorativo e gli ornamenti indossati da Giuliano e dai suoi cavalieri.

Nel libro di ricordi del notaio ser Giusto d'Anghiari si legge che i giovani "avevano ornamenti di perle e di gioie e il valsente di 60.000 fiorini" e che le perle erano così numerose che durante gli

scontri le si potevano vedere rotolare per terra!”

Peccato sia andato perduto lo stendardo da parata concepito da Sandro Botticelli per Giuliano de' Medici, con un tema tipico dell'entourage culturale mediceo: una Atena/Minerva grande “al naturale”, simbolo di amore casto. A un ramo di ulivo era anche legato il motto “[La sans par](#)” (la senza uguali), allusione alla bellezza irraggiungibile di [Simonetta Cattaneo maritata Vespucci](#), le cui fattezze erano riconoscibili nel volto della dea.

Ad Agnolo Poliziano (1454-1464), accolto in casa del Magnifico già due anni prima, nel 1473, spetta il compito di trasformare il combattimento cavalleresco di Giuliano de' Medici in una invenzione letteraria. Nelle [Stanze per la giostra del Magnifico Giuliano di Pietro dei Medici](#), opera in ottave rimasta incompiuta, il giovane cavaliere assume le sembianze di un cacciatore insensibile all'amore, Iulio, che viene attirato in un tranello dal risentito Cupido e si innamora della ninfa Simonetta. Per conquistare il cuore della casta ninfa, Iulio dovrà dimostrare il suo valore vincendo un torneo ed avviandosi lungo un percorso di formazione e maturazione che lo porterà a sublimare il suo amore.

Con questi versi in ottave, la strofa tipica del poema epico, Angelo Poliziano descrive l'apparizione della ninfa Simonetta:

Candida è ella, e candida la vesta

Ma pur di rose e fior dipinta e d'erba:

Lo inanellato crin dell'aurea testa

Scende in la fronte umilmente superba.

Ridegli attorno tutta la foresta,

E quanto può sue cure disacerba.

Nell'atto regalmente è mansueta;

E pur col ciglio le tempeste acqueta.

Folgoron gli occhi d'un dolce sereno,  
ove sue face tien Cupido ascose;  
l'aier d'intorno si fa tutto ameno  
ovunque gira le luce amorse.  
Di celeste letizia il volto ha pieno,  
dolce dipinto di ligustri e rose;  
ogni aura tace al suo parlar divino,  
e canta ogni augelletto in suo latino.

Merito del Poliziano aver saputo descrivere una figura di donna più viva ed autentica, simbolo della straordinaria stagione del Rinascimento a Firenze. Più reale delle ariostesche Alcina e Armida figure poetiche ma anche di Beatrice e Laura, che pur essendo donne reali, sono poco concrete e troppo eteree.

“Io non mi vo' scusar s'i' seguio Amore.

Che gli è usanza d'ogni gentil core.”

[Slide](#) dal Libro II de Le Stanze per la Giostra dell Poliziano.

Ecco la vicenda tra Simonetta e il fratello di Lorenzo il Magnifico, Giuliano, come ce la propone lo Sceneggiato RAI, I MEDICI, 24 puntate 2016-2019 dove Sandro Botticelli parla col marito di Simonetta Vespucci e poi...

[Video1](#), Da I MEDICI, *Giuliano corteggia Simonetta* (m. 1.47)

Senonchè l'amore platonico – perché di questo si tratta - tra Giuliano e Simonetta non è destinato a durare, stroncato dalla morte prematura di entrambi i giovani. [Simonetta Cattaneo](#) si spegne l'anno successivo alla giostra, nel 1576, probabilmente a causa della tisi o, per altri, della peste, Giuliano due anni dopo.

Dalle lettere di Piero Vespucci sappiamo che Lorenzo de' Medici ha inviato il suo medico personale, maestro Stefano, al capezzale della sventurata giovane. Purtroppo, dopo un lieve miglioramento,

le condizioni di Simonetta peggiorano e arriva la fine.

«[Muor giovane colui che è caro agli dei](#)»

avrebbe commentato il poeta greco Menandro.

Muore il 26 aprile 1476 e viene sepolta il giorno dopo a Firenze nella [chiesa di Ognissanti](#), nella [Cappella della famiglia Vespucci](#). Il suo corpo rimane in vista durante il corteo funebre e i presenti non mancano di annotare che neppure la morte è riuscita a privar e la giovane della sua grazia e della sua straordinaria bellezza. Ce lo dice Bernardo Pulci nella Elegia in terzine [In morte di Simonetta Cattaneo genovese](#).

Due anni più tardi lo stesso giorno, il 26 aprile 1478, un tragico destino colpisce [Giuliano de' Medici](#), che finisce ucciso nella [Congiura dei Pazzi](#), dal nome della famiglia acerrima nemica dei Medici a capo [della vicenda](#), nel Duomo di Santa Maria del Fiore.

La scomparsa della bellissima Simonetta Cattaneo-Vespucci segna la nascita del suo mito e la sua elezione a ideale di bellezza neoplatonica del Rinascimento tra il circolo culturale mediceo.

Lo stesso [Lorenzo il Magnifico](#) nel breve commento introduttivo ai quattro sonetti composti nel ricordo della donna scrive:

“(...) tutti e fiorentini ingegni, come si conveniva in tale pubblica iattura, diversamente e si dolsono, chi in versi e chi in prosa, della acerbità di questa morte. e si sforzono laudarla, ciascuno secondo la facultà del suo ingegno”.

[Lorenzo Il Magnifico](#), che, essendo scomparso nel 1492, anno della scoperta dell'America, le sopravvive di 16 anni, compone per Simonetta ben quattro sonetti: “O chiara stella”, “Quando il sol giù dall’orizzonte scende”, “Di vita il dolce lume fuggirei” e “In qual parte andrò io, ch’io non ti truovi”. Nei versi celebra le virtù della donna proponendo anche una riflessione sui due concetti di

morte – intesa come nuovo inizio – e di amore, che per raggiungere la perfezione deve morire alle cose imperfette.

Il primo, “[O chiara stella](#)”, è anche il più famoso.

O chiara stella che co' raggi tuoi  
togli alle tue vicine stelle il lume,  
perché splendi assai più del tuo costume?  
Perché con Febo ancor contender vuoi?

Forse e begli occhi, quali ha tolto a noi  
morte crudel, che omai troppo presume,  
accolti hai in te: adorna del lor nume,  
el suo bel carro a Febo chieder puoi.

O questo o nuova stella che tu sia,  
che di splendor novello adorni el cielo,  
chiamata esaudi, nume, e voti nostri:

leva dello splendor tuo tanto via,  
che agli occhi, c'han d'eterno pianto zelo,  
senz'offension lieta ti mostri.

Nelle note, il Magnifico scrive di aver ricevuto l'ispirazione dopo aver osservato, una notte, una stella luminosissima in cielo: secondo la sua sensibilità poetica, quella non può esser altro che l'anima della giovane. Un particolare che suggerisce l'immagine chiara delle proporzioni che il mito di Simonetta ha già raggiunto.

Anche il poeta [Bernardo Pulci](#), fratello del più famoso Luigi, tesse le lodi della giovane nella sua elegia in terzine [In morte di Simonetta Cattaneo genovese](#):

Chi vedrà più tra noi spirto sì degno,  
Tante doti eccellenti, esimie e clare,  
Dove pose Natura ogni suo ingegno?  
Chi vedrà più virtù nel mondo rare,  
In un cuor generoso, onesto e schivo,  
Ove ogni nostra gloria al mondo appare?

Oh fido esempio, animo eccelso e divo,  
Alto valor che'l secol nostro ingrato  
Conobbe sol poi che di lui fu privo!"

.....  
Ma forse che ancor viva al mondo è quella,  
poi che vista da noi fu dopo il fine,  
in sul feretro posta assai più bella?

Ma l'artista che più di tutti ha legato il proprio nome a quello della bellissima Simonetta Cattaneo Vespucci è [Sandro Botticelli](#). E non solo per il già citato stendardo realizzato in occasione della mostra del 1475. Una certa tradizione vuole addirittura che “la sans par” sia stata musa, modella ed addirittura amante del celebre pittore. A supporto di questa tesi, vi sarebbe anche il fatto che il Botticelli sia stato sepolto a Firenze nella stessa [chiesa di Ognissanti](#) dove era sepolta Simonetta, come se avesse voluto rimanere per sempre accanto all'amata. Intrigante ideale romantico, non c'è che dire se non fosse che la chiesa di Ognissanti era semplicemente la parrocchia di riferimento per le famiglie di entrambi. E, poi, Botticelli viene sepolto nel cimitero all'esterno. Da aggiungere, tra l'altro, che la tomba di Simonetta Vespucci non esiste più portata via dalla piena dell'Arno del 1956.

Vero è che i due sicuramente si sono conosciuti, sia per il fatto di vivere nello stesso quartiere, sia per le numerose commissioni riservate al pittore dalla famiglia Vespucci.

Inoltre, certe analogie tra i versi delle Stanze del Poliziano e alcune soluzioni pittoriche adottate da Botticelli nei suoi più celebri capolavori, hanno indotto parte della critica a voler riconoscere le fattezze di Simonetta nel volto di [Venere](#) nella [Nascita di Venere](#). Tempera su tela di lino, 172 cm x 278 cm, 1482-1485 ca. Galleria degli Uffizi, Firenze.

Da chiarire che nel Quattrocento non è ancora diffusa l'usanza di posare dal vero per un pittore e di certo non sarebbe stato conveniente, per una donna sposata, farsi ritrarre nuda o quasi!

Vediamo insieme un altro brano dallo sceneggiato I MEDICI in cui il pittore promette alla giovane – e a ragione – l'eternità dell'arte.

[Video2](#), [Da I MEDICI, Sandro Botticelli promette a Simonetta l'eternità dell'arte \(m. 1.47\)](#)

Nella vita dedicata a Sandro Botticelli nelle sue memorabili [Vite de' più eccellenti](#) da Giorgio Vasari si legge che nella collezione di Cosimo I vi erano “due teste di femmina di profilo, bellissime; una della quale si dice che fu l'innamorata di [Giuliano de' Medici](#), fratello di Lorenzo, e l'altra Madonna [Lucrezia de' Tornabuoni](#) (...)”. In realtà lo stesso Vasari non ha certezze nell'identificare il soggetto (si dice che...) e inoltre potrebbe trattarsi di un'altra donna legata a Giuliano, magari di quella [Fioretta Gorini](#), da cui lui ha avuto il suo unico figlio, [Giulio](#), il futuro papa Clemente VII, inserito da Raffaello nel ritratto celebre [Leone X con i cardinali Giulio de' Medici e Luigi de' Rossi](#), degli Uffizi di Firenze.

Certo è che il Botticelli ha realizzato un ritratto di Simonetta, come si evince dalla lettera a [Lucrezia Tornabuoni](#) scritta da [Piero Vespucci](#) dal carcere delle Stinche il 12 gennaio 1480. Lì, tra le altre cose, ricorda che lui e Marco, il figlio e sposo, avevano deciso di regalare a Giuliano de' Medici, presentatosi a casa loro dopo la morte di Simonetta, alcuni vestiti della donna e [un dipinto](#) che la rappresentava, “per cercare di placare il suo profondo dolore”.

In assenza di prove documentarie è impossibile identificare questo dipinto con uno dei ritratti muliebri di Sandro Botticelli che sono giunti fino ai nostri giorni. In passato si è voluto riconoscerlo ora nel [Ritratto di dama dello Städel Museum di Francoforte](#), ora nel

Ritratto della [Gemäldegalerie di Berlino](#) o, ancora, nel [Ritratto di giovane donna](#) della Galleria Palatina di Firenze. È più probabile, però, che i tre ritratti rappresentino semplicemente una bellezza femminile ideale e idealizzata secondo i canoni del Neoplatonismo.

Come anche è molto probabile che Sandro Botticelli, nel suo [Venere e Marte](#) di Londra si sia ispirato a Giuliano ucciso per raffigurare Marte dormiente dopo l'amore con Venere, che, guarda caso, avrebbe i tratti di Simonetta Cattaneo. Tra l'altro l'opera viene commissionata dalla famiglia Medici ed eseguita nel 1482-83, ovvero 4-5 anni dopo la l'uccisione di Giuliano.

Annotazione che si può aggiungere circa [La Primavera](#) degli Uffizi, dove la dea [Flora](#), a destra, avrebbe il volto di Simonetta Vespucci e [Mercurio](#), a sinistra, le fattezze di Giuliano de' Medici.

Al Musée Condé del Castello di Chantilly, in Francia, è conservato un dipinto, opera di Piero di Cosimo, che reca sulla base l'iscrizione in latino "[SIMONETTA IANVENSIS VESPUCCIA](#)". Una giovane donna di profilo, con i capelli raccolti in una elaborata acconciatura, impreziosita da perle e da gioielli. Al collo, intorno alla collana un serpente quasi in procinto di mordersi la coda. Sulle spalle della donna un elegante scialle colorato che non copre, però, i seni nudi allo spettatore. Sullo sfondo un paesaggio collinare, in cui, oltre gli alberi, si intravede il profilo di una città. Un cielo carico di nuvole incombe sul paesaggio.

Realizzato intorno al 1480, quindi 4 anni dopo la scomparsa della donna, potrebbe trattarsi di una commissione dei Medici in memoria della bella Simonetta. Da precisare che l'iscrizione è stata aggiunta in seguito (forse nel XVI secolo) e che il ritratto, se pur rappresentasse Simonetta e non Cleopatra (come lascerebbe supporre la presenza dell'aspide), sarebbe comunque ideale,

perché eseguito dopo la morte di lei e da un pittore ancora giovane, che certo non ha conosciuto personalmente la donna.

Detto tutto questo, una cosa è indubbia: il mito di Simonetta è durato nei secoli e funziona ancora oggi. Anzi, a partire dall'800, trova nuovo vigore, grazie anche alla riscoperta di Sandro Botticelli, che per oltre trecento anni (impossibile pensarlo oggi!) era caduto quasi completamente nell'oblio. L'interesse del mondo anglosassone, dei Preraffaelliti e di altri pittori, che si ispirano alla sua estetica e al suo ideale di bellezza, riaccende i riflettori anche sul Rinascimento che, in un'epoca con il mito del Medio Evo, non sempre veniva letto in chiave positiva.

Fortuna mantenuta anche presso letterati e poeti dell'800 e '900. Giosuè Carducci, Gabriele D'Annunzio e Dino Campana.

Gabriele D'Annunzio più volte rimanda alla figura di Simonetta Vespucci con accenni fugaci-intensi. Come nella Laude Alcione.

O Toscana, o Toscana,  
dolce sei tu ne' tuoi orti  
che lo spino ti chiude  
e il cipresso ti guarda,  
dolce sei nelle tue colline  
che il ruscello riga  
e l'ulivo t'inghirlanda...  
O Fiorenza, o Fiorenza,  
giglio di potenza  
virgulto primaverile;  
e certo non è grazia alcuna  
che vinca tua grazia d'aprile  
quando la tua valle è una cuna  
di fiori di segni di pace  
ove Simonetta si giace.»

(Gabriele D'Annunzio, Alcyone)

Aprile, infatti, è il mese in cui Simonetta è scomparsa.

[Video3](#), da [I MEDICI](#), *Ecco a voi Simonetta Vespucci* (m. 1.48)